*I CONGRESSI DEL PARTITO*

# Palermo: come il confronto matura nel vivo delle lotte

**L'accordo sul risanamento e la resa della giunta comunale sull'aumento dei trasporti — La necessità di un attivo intervento dei comunisti per determinare profondi mutamenti nella DC — Le conclusioni di Galluzzi**

**Dal nostro inviato**

PALERMO, *marzo*

Qualcosa si muove pure a Palermo, nella dialettica tra le forze politiche e sociali d'una città dai drammatici divari e dagli acuti contrasti esasperati dalla presenza di un gruppo di potere democristiano tra i più discussi e opprimenti del Paese. Per dare la misura di questi mutamenti, ma anche delle difficoltà e delle contraddizioni in cui essi maturano, al congresso dei comunisti palermitani il segretario della federazione Nino Mannino ha puntato su due recenti vicende, emblematiche appunto per i loro sviluppi opposti.

Il primo esempio riguarda uno dei problemi-chiave della città: quel risanamento del centro storico che si trascinava senza sbocchi da decenni e su cui è stato ora possibile definire (ma non ancora trasferire sul piano pratico) un'ipotesi di soluzione positiva. Attraverso un'azione incessante di aggregazione del tessuto democratico nei quartieri, e nonostante le negative esperienze del passato, i comunisti sono riusciti a stanare la DC palermitana, ad imporle un confronto esplicito, ad aprire con essa una trattativa alla luce del sole cui hanno preso parte le altre forze politiche democratiche, i sindacati, l'Università.

## Controllo democratico

Il consiglio comunale è stato messo così in condizione di approvare — isolando la destra — tutta una serie di delibere che correggono lo schema originario della convenzione per il risanamento, e soprattutto introducono alcuni interessanti principi di controllo democratico sulla gestione di un'opera di vaste dimensioni e di ancor più impegnative implicazioni per il futuro di Palermo.

Ma ecco di lì a poco un'altra vicenda smentire ogni ottimismo sulle capacità autocritiche del gruppo dirigente democristiano, ma insieme testimoniare della capacità dei comunisti di incalzare con un'opposizione che sa non essere meramente agitatoria ma costringe l'avversario sul terreno della concretezza.

E la storia di un arrogante tentativo di imporre con la forza, addirittura scavalcando il Consiglio comunale, il raddoppio delle tariffe dei trasporti pubblici; della capacità dei comunisti di porsi alla testa di una forte reazione di massa su una piattaforma giusta e positiva; e, alla fine, della resa dell'amministrazione municipale dc costretta a rimangiarsi le proprie decisioni e a far sue le proposte alternative formulate da un forte movimento di lotta degli operai e degli studenti.

Che si sia trattato d'una resa a denti stretti documentano altre recenti imprese dei dirigenti palermitani della DC: uno scandalo dell'appalto a speculatori privati del servizio manutenzione strade e fognature della città; i protervi tentativi di contrastare, con provocazioni e rotture, la crescita di un movimento sindacale unitario e non subalterno; il persistere di pratiche di potere mafioso e clientelare. Ma, appunto, anche i più chiacchierati esponenti della DC palermitana sanno di non poterla più fare da padroni come una volta.

Intanto — e questo veniva fuori con molta efficacia dalla relazione di Mannino — perchè è cambiata la qualità dell'iniziativa dei comunisti, non più attardata in atteggiamenti propagandistici e protestatari ma protesa a legar sempre nella realtà concreta i momenti del confronto e dello scontro, con la consapevolezza della necessità storica non solo di un profondo rinnovamento ma anche di un attivo intervento per determinarlo: non ci serve più tanto denunciare l'immobilismo quanto romperlo, osservava nel suo intervento il segretario regionale del partito Achille Occhetto.

Questo fa dei comunisti i protagonisti di una lotta positiva: non per punire qualcuno (anche se il confronto non esclude e anzi presuppone — come ha ribadito il compagno Galluzzi, della direzione, nelle conclusioni di cui abbiamo pubblicato un ampio resoconto lunedì — una continua e aperta denuncia dei guasti prodotti dal regime dc e una lotta coerente contro il suo sistema di potere), ma per far pesare la volontà di grandi masse che proprio questo sistema di potere ha tenuto fuori, e con particolare tenacia qui a Palermo, da ogni forma di partecipazione e di controllo.

Qui vien fuori l'altra cospicua novità della situazione palermitana: il rapido crescere — nel fuoco di una crisi economica e sociale acutissima, che ha accentuato il carattere terziario e parassitario imposto allo sviluppo del capoluogo siciliano — di nuove forme di aggregazione democratica a livello di quartieri, di fabbriche, di scuole, tra le donne e i giovani che hanno imposto significativi successi su vari piani (attrezzature sociali, cooperazione, case, occupazione) ponendo la duplice esigenza di un rapido adeguamento delle strutture organizzative del movimento di massa e anche di un ulteriore sviluppo del processo di crescita, già rilevante soprattutto a livello sezionale, del quadro politico comunista.

## L'appello del Congresso

E' con questa realtà che la DC deve fare i conti, come testimoniano anche le significative aperture manifestate in diversi e anche grossi centri della provincia (da Bagheria a Termini Imerese, da Godrano a Camporeale) alle iniziative proposte dai comunisti e dal movimento sindacale. Ed è da questa realtà, e sempre nel vivo di un processo dialettico, che muove l'appello rivolto dal congresso a tutte le forze democratiche e progressive, ai comitati di quartiere e agli altri organismi di base, perchè si giunga ad un processo costituente di tutte le forze disponibili per una battaglia di liberazione da un sistema di potere clientelare, inefficiente, in contrasto con gli interessi reali.

E' un appello che chiama in causa anche la DC proprio nel momento in cui se ne denunciano le responsabilità ma insieme si sollecitano tutte le componenti di questo partito a misurarsi con una proposta di profondo mutamento. D'altra parte, almeno due elementi liquidano il campo da timori e sospetti di fughe in avanti. Uno è dato dal permanente nesso stabilito dai comunisti palermitani (e a cui si è richiamato in particolare Gianni Parisi, consigliere comunale e membro della segreteria regionale del Partito) tra capacità di lotta e ricerca di spazi nuovi di confronto politico, senza suggestioni attendiste o di automatismi ma anzi incalzando continuamente e così rifiutando la logica della subordinazione d'ogni possibilità di incontro alla verifica dell'avvenuto cambiamento.

L'altro elemento è dato dalla constatazione che a livello regionale, con la formulazione della proposta del «patto autonomistico», la linea fatta avanzare dai comunisti si è tradotta in una importante rivitalizzazione dell'istituto autonomistico e quindi nel passaggio da una sterile contrapposizione frontale ad una fase — pur non priva di alterni momenti — di confronto positivo, e quindi di concreta incidenza, tra tutte le forze politiche democratiche, nessuna esclusa, neanche quelle compromesse nel passato — ha precisato Galluzzi — purchè comprendano la necessità di cambiare strada e concretamente operino in questo senso.

Quale spazio trova questa linea a livello palermitano? Quali le forze disponibili, anche per sostenere un processo di rinnovamento all'interno della DC? Alcune indicazioni sono venute proprio dal congresso. Per la prima volta ha assistito ai lavori il segretario provinciale della DC, il fanfaniano Mistretta, con una delegazione rappresentativa di tutte le correnti. Dall'impegnato saluto del segretario socialista Fiorino è venuta una importante verifica della maturazione di un processo di unità politica con il PSI che da molti anni ormai è all'opposizione tanto in Comune quanto alla Provincia. Nell'intervento infine dei rappresentante del PRI si son colti significativi accenti di una nuova consapevolezza del ruolo cui i comunisti chiamano anche le forze laiche per un avanzamento democratico dell'intero Paese, e per la maturazione di nuovi rapporti internazionali in cui l'Italia assuma un ruolo attivo, di stimolo.

Anche e proprio in questa direzione si muove un'altra proposta formulata nel rapporto di Mannino e fatta propria dal congresso: la convocazione a Palermo di una conferenza internazionale dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo per esaminare le possibilità e definire i termini di una nuova cooperazione economica. La proposta si lega sì alla precedente esperienza di «Mediterraneo '70» ma con motivazioni diverse: allora si trattava di stabilire un nuovo rapporto con le forze e i movimenti di liberazione; oggi già di concertare impegni concreti a livello economico e di rapporti tra Stati.

**Giorgio Frasca Polara**

**CACCIATI I NAZISTI** Gli studenti dell'Università di Stato di San Francisco hanno impedito al «partito nazista» americano di tenere una riunione all'interno della stessa università. La polizia è intervenuta per impedire gli scontri; gli studenti hanno comunque messo in fuga i nazisti. NELLA FOTO: un poliziotto in borghese si frappone fra studenti e nazisti

**In un appartamento abitato da terroristi**

# Esplosione di un ordigno a Napoli Un giovane morto, uno ferito grave

**La vittima era un biologo — L'altro è noto nella città per essere stato ferito alcuni mesi fa dai fascisti Avrebbero appartenuto a un gruppo sedicente di sinistra che si definisce NAP — Nell'alloggio sono stati trovati candelotti di dinamite, un mitra, pistole e 70 milioni di lire provenienti dal riscatto per il rapimento di Moccia**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 11.

Una terrificante esplosione avvenuta in un appartamento nel quartiere di Fuorigrotta, ha provocato la morte di un giovane biologo. Un altro giovane è rimasto gravemente ferito. Lo scoppio violentissimo è stato provocato da un ordigno che forse le stesse due vittime stavano confezionando. Nell'appartamento della tragedia sono state rinvenute armi, altro esplosivo e una ingente somma di danaro che la questura afferma provenire dal riscatto di un rapimento.

L'esplosione è avvenuta poco prima delle 20. E' stata di una violenza terribile, tanto che uno dei due giovani è stato scaraventato fuori dell'appartamento ed è caduto in un cortile a molti metri di distanza. Si è pensato in un primo momento a una fuga di gas, oppure alla caldaia del riscaldamento. Il portiere dello stabile, Rocco Nicastro, e numerosi inquilini sono accorsi e si sono trovati di fronte ad uno spettacolo agghiacciante. L'appartamento era sventrato dalla esplosione che aveva fatto perfino crollare un muro divisorio. A terra i resti maciullati del corpo di un giovane. Il ferito veniva trasportato al vicino ospedale San Paolo.

Subito avevano inizio le indagini per far luce sul gravissimo fatto che avrebbe potuto avere conseguenze anche più terribili per gli inquilini dello stabile che è situato in via Consalvo 109, in un «parco» di abitazioni moderne ultimate pochi anni fa. Una prima perquisizione dell'appartamento permetteva subito di farsi un'idea più precisa sulle cause della tragedia. Gli uomini del nucleo antiterrorismo e dell'ufficio politico della questura, trovavano infatti quattro candelotti di dinamite e i resti di un *timer*. A esplodere sembra siano stati altri candelotti legati fra loro e collegati al *timer* con un filo il cui capo è stato trovato nelle mani del giovane morto.

Ma le sorprese non erano finite a questo punto. Nella casa, infatti, sono state trovate anche numerose armi (un mitra, numerose rivoltelle, due pistole-machines, una borsa piena di proiettili e una quindicina di patenti e altri documenti falsificati. Frugando in un comodino poi, un agente ha fatto ancora un'altra scoperta clamorosa. Pacchi di banconote da 100 e da 50 mila lire per l'importo di diversi milioni. In un portafogli altre banconote. In tutto una settantina di milioni.

Secondo la polizia il denaro proveniva dal sequestro del cementiere Moccia rapito nel dicembre scorso e per il cui riscatto fu pagata una somma enorme, pare un miliardo.

Chi sono i due giovani che erano nell'appartamento? Il morto sarebbe un biologo torinese, Carlo Di Leva di 25 anni, abitante nel capoluogo piemontese in via Belardi 103. La formula dubitativa è di rigore dal momento che, come si è detto, nell'appartamento sono stati trovati documenti falsi in quantità, tutti intestati, a nomi diversi, tutti con la stessa fotografia. Il giovane ferito, le cui condizioni sono preoccupanti, si chiama invece Alfredo Papale, ha 23 anni, è studente e figlio di un generale dell'esercito attualmente in pensione. Di lui si occupò la cronaca alcuni mesi fa. Il giovane, che militava in un gruppo della sedicente sinistra extraparlamentare mentre affiggeva manifesti per il referendum (il fatto avvenne il 23 aprile dello scorso anno) fu ferito da un fascista con un colpo di pistola che lo ridusse in fin di vita. Il giovane rimase tra la vita e la morte per alcune settimane, poi guarì.

Nulla di preciso si sa invece sull'altro giovane, quello che è morto. Il nome che abbiamo riportato è quello con il quale nel gennaio scorso il giovane prese in fitto l'appartamento. Alla proprietaria, la signora Emma Giannani, furono versate in anticipo sei mensilità del fitto, fissato in 130 mila lire al mese. Secondo quel che si è appreso dalle testimonianze dei vicini e conquilini, il giovane non frequentava quasi mai l'appartamento che si compone di due stanze e servizi. Le poche persone che hanno avuto contatti con lui sapevano che era un biologo e che era in attesa di prendere servizio presso il CNR. Secondo quel che ha dichiarato il portiere Nicastro, oggi verso le 16,30 si era presentato il giovane Papale che gli aveva detto di recarsi a casa del professor Di Leva. Dopo tre ore la terribile esplosione.

L'ipotesi che viene avanzata con maggiore insistenza è che i due stessero preparando un ordigno da usare per compiere un attentato. Nell'abitazione sono stati trovati alcuni fogli della sinistra extraparlamentare e un volantino riguardante il fermo di polizia, firmato *nuclei armati proletari*. Di questi sedicenti nuclei — ricordiamo — si parlò per la prima volta nell'ottobre scorso quando essi si attribuirono gli attentati dimostrativi compiuti a Napoli davanti al carcere di Poggioreale e a Milano davanti a San Vittore. Gli attentati furono «firmati» con volantini contenenti deliranti affermazioni sulla giustizia e sulla situazione all'interno delle carceri e in cui si invitavano i detenuti alla rivolta. Fino a quel momento i nuclei erano del tutto sconosciuti anche nell'ambiente degli stessi gruppi estremisti, nessuno dei quali, peraltro, solidarizzò con gli attentatori. Si avanzò anche l'ipotesi che i sedicenti NAP potessero essere implicati nei sequestri di persona effettuati a Napoli; in particolare in quello del cementiere Moccia, ipotesi che ora verrebbe confermata col ritrovamento dei settanta milioni che erano nella casa in cui è avvenuta l'esplosione.

Secondo informazioni della questura, nell'appartamento vi sarebbe stata anche una terza persona che alcuni testimoni hanno visto allontanarsi con una borsa in mano.

**Felice Piemontese**

**Sciopero proclamato dai tre sindacati confederali**

# Oggi restano chiuse tutte le Università

**L'adesione del CNU alla giornata di lotta - Gravosa situazione del personale non docente dei contrattisti**

Oggi tutte le università rimarranno chiuse per uno sciopero proclamato dalle tre organizzazioni confederali della scuola e al quale hanno aderito anche i docenti del Comitato nazionale universitario (CNU). Allo sciopero è associato anche il personale degli osservatori astronomici e delle Opere universitarie.

L'azione di lotta — che fa seguito a quella già svoltasi il 26 febbraio — è stata decisa per sollecitare un intervento politico che — come si è detto in un comunicato sindacale — affronti «in modo risolutivo i problemi urgenti del personale, al di là dei problemi di fondo della riforma e dello stato giuridico, per i quali si apre la vertenza generale per l'università».

In particolare i sindacati hanno denunciato il gravissimo disagio derivante dalle inadempienze delle leggi già approvate e dalle disfunzioni di carattere amministrativo. Questa situazione comporta infatti in alcuni casi che il personale — dopo mesi e mesi dall'assunzione — non riceve la regolare retribuzione e che più della metà del personale è fermo al parametro iniziale per il blocco delle ricostruzioni di carriera.

«Inaccettabile» — in base alla denuncia sindacale — è anche la condizione dei contrattisti, i quali non percepiscono nè l'indennità di contingenza, nè gli assegni familiari.

Nel documento di adesione alla giornata di lotta, il CNU specifica che «tutto il personale docente» aderente al Comitato nazionale, si asterrà dall'attività didattica e di ricerca scientifica contro «l'assoluta carenza di iniziative di riforma del governo a fronte della gravissima situazione in cui versa l'università italiana» e per avviare a soluzione la insostenibile condizione economica di contrattisti ed assegnisti.

# Concluso il congresso della Federazione artisti-Cgil

**IMPEGNO PER IL RINNOVAMENTO DELLE ISTITUZIONI CULTURALI - L'INTERVENTO DI SCHEDA**

Si è concluso a Roma nel salone delle riunioni della CGIL, con la elezione del comitato direttivo, il V Congresso della Federazione nazionale degli Artisti.

I lavori erano stati aperti alla presenza di un foltissimo numero di delegati e invitati, da Ernesto Treccani, che ha assunto la presidenza, e dalle relazioni presentate dai tre segretari generali uscenti, Breddo, Calabria e Brunori.

Dalle relazioni sono emerse difficoltà e carenze nella vita della federazione. Sul piano politico sono state messe in luce lacune e insufficienze sia per quanto riguarda la tutela degli interessi della categoria che iniziative ed azioni di reale rinnovamento delle istituzioni e delle strutture che oggi imbrigliano e deprimono l'attività culturale in generale. Sul terreno organizzativo è mancata una direzione che garantisse la continuità operativa del sindacato.

Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri: Volo, De Concilis, Seveso, Staccioli, De Filippi, Borrelli, Castelli, Solendo, Zane, Marinka Dallos Toti, Sartarelli, Baragli, Falciano, Esposito, Bonalumi, Zanfretta, Vaglieri, Carnicelli.

Per la segreteria della CGIL ha parlato Rinaldo Scheda il quale è partito dallo stato di crisi della Federazione mettendo anche in evidenza l'insufficente interessamento manifestato fino a quel momento dalla Confederazione. Non si tratta di un fatto casuale — ha detto — ma è forse la conseguenza di una sottovalutazione del movimento sindacale verso la politica culturale. Nel movimento sindacale opera oggi una contraddizione che bisogna cercare di superare.

Con le lotte, in particolare degli ultimi anni, — ha rilevato Scheda — è stato conquistato un miglioramento della condizione delle masse lavoratrici, sono stati ottenuti o consolidati diritti e nuove possibilità di iniziativa e di partecipazione che costituiscono nel loro insieme anche un grande fatto culturale. Da tutta questa nuova realtà sono maturate esigenze o, come si dice oggi, una nuova domanda anche culturale alla quale si fatica a dare una risposta sistematica, organica. Quindi le difficoltà della Federazione degli artisti sono un aspetto di una più generale contraddizione di cui soffrono le confederazioni che deve essere superata.

Il segretario della CGIL si è quindi soffermato sui diversi campi di azione nei quali occorre operare: la scuola e l'università, in primo luogo. Il rinnovamento delle istituzioni culturali in tutti i settori e la realizzazione di una maggiore diffusione della cultura tra le masse. Scheda ha proposto la costituzione di una commissione culturale nella CGIL e nella Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL. Lo sviluppo di un impegno confederale nella politica culturale consentirà — ha concluso — alla stessa Federazione nazionale degli artisti di avere condizioni più favorevoli per un necessario e possibile rilancio.

# Bologna: il dibattito aperto dei comunisti

**Confermata la linea delle nuove intese democratiche — Una forza di governo legata a tutti gli strati della popolazione — Il confronto delle idee — Contraddizioni della DC — Le conclusioni del compagno Cossutta**

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA, 11.

In piena luce, a porte aperte. Così la intensa tornata congressuale dei comunisti bolognesi. Un fatto dunque, non solo di partito — ideale e politico — ma di ampia portata sociale, economica, culturale. Non può essere altrimenti, e non perchè in questa provincia il PCI conta 111 mila 540 iscritti (più di 50 mila solo in città) e perchè su cento persone che incontrate per strada tredici sono comunisti, ma per la natura stessa, democratica e di massa, per la serietà del suo modo di essere forza dirigente, per la capacità realizzatrice al governo della cosa pubblica, e di interpretare nel modo più genuino le esigenze dei lavoratori e dei ceti medi produttivi e professionali.

Così ai 374 congressi delle altrettante sezioni territoriali e di fabbrica (precedute da seicento corsi di studio sulla relazione Berlinguer al Comitato Centrale), che si sono svolti tra il 10 gennaio ed il 4 marzo, sono stati invitati sempre i rappresentanti delle forze politiche, dei sindacati, delle cooperative, dell'ente locale, dell'associazionismo.

Lo stesso 14. Congresso della federazione bolognese del PCI, concluso domenica mattina — in un clima di profonda consapevolezza e di entusiasmo dopo cinque giorni di lavori — dal compagno Armando Cossutta, ha mantenuto, anzi ulteriormente sviluppato, questa caratteristica. Relazione, dibattito, discorso di chiusura sono stati teletrasmessi senza interruzione all'esterno mediante punti-video allestiti in piazza Nettuno, in via Rizzoli, piazza Re Enzo e sotto il voltone del Podestà dal centro audiovisivi della federazione comunista. Anche questo un fatto «diverso», che i bolognesi hanno dimostrato di apprezzare (avrebbero fatto bene ad approfittarne anche gli inviati della stampa nazionale che, nuovamente, calano a Bologna senza però penetrarla a fondo; e anche il *Quotidiano* di taglio moderato, il quale dopo essersi autoproclamato l'occhio alternativo della città si presenta con lo abissale «buco» della non trascurabile notizia del congresso).

Vivo apprezzamento ed interesse è stato manifestato anche dalle forze politiche, con la presenza delle delegazioni al massimo livello del PSI, della DC, del PRI, del PSDI, del PDUP; quelle economiche con la partecipazione qualificata dei piccoli e medi industriali, dell'artigianato, dei commercianti; dei sindacati e delle cooperative, in definitiva della realtà in cui è strutturato il vitale e dinamico tessuto bolognese e dell'Emilia-Romagna.

Che cosa hanno detto nei settanta interventi (altri 75 sono stati consegnati per iscritto) i delegati? Le esperienze di elaborazione teorica e di lotta politica, con i successi e le battute di arresto, sono state sottoposte a serena verifica attraverso un dibattito «libero e aperto e fondato sulla più profonda unità», come ha detto Cossutta, che ha esaminato in ogni suo aspetto la situazione politica.

## Validità delle prospettive

Di fronte ad un quadro nazionale che manifesta gravi elementi di deterioramento, i comunisti bolognesi ed emiliani ribadiscono — come ha sottolineato il segretario della federazione Mauro Olivi (riconfermato poi nella carica, all'unanimità) — i contenuti e la validità delle prospettive delle nuove intese democratiche tra le componenti sane della società. Concetto, questo, sviluppato dal sindaco Zangheri quando ha insistito sulla necessità di lavorare per l'abbattimento degli steccati e delle pregiudiziali ideologiche, e di riprendere con maggior vigore e lucidità la ricerca di accordi fra cittadini di diverse parti democratiche, sui problemi concreti della città. Egli ha anche sottolineato l'esigenza di una migliore qualità del modo di vivere nei grandi agglomerati urbani sui quali gravano le drammatiche conseguenze di trent'anni di potere governativo basato sulla oppressione e il clientelismo, di cui il gruppo dirigente della DC porta le maggiori responsabilità.

Esistono le condizioni per realizzare queste intese? Sì, esistono, hanno risposto i delegati, che rappresentavano le fabbriche, la campagna, le scuole e l'università dove recente è il grande successo unitario e antifascista. E' possibile, hanno detto i rappresentanti dei partiti che hanno parlato dalla tribuna del congresso. Ha detto il professor Giorgio Bonfiglioli, consigliere comunale e segretario cittadino del PRI: «Considero questo congresso estremamente importante non solo perchè è quello della più forte organizzazione comunista del mondo occidentale, ma per la serietà della proposta che da esso viene al fine di rinnovare una società in crisi e in trasformazione».

Poi il dirigente repubblicano si è così espresso: «Concetto di pace, pluralismo, rinnovamento profondo delle strutture sociali e culturali: sono tre punti sui quali non esistono contrasti di fondo, semmai di metodologia nell'affrontarli, che potranno di volta in volta essere superati».

Dal canto suo il segretario della federazione provinciale del PSI, Santi, ha messo in risalto «l'importanza e la rilevanza della realtà della sinistra al potere locale a Bologna e nella regione, una realtà — egli ha sottolineato — che deriva dallo sforzo congiunto di tutta la sinistra ed in particolare dei nostri due partiti». Riferendosi alla necessità dei più ampi apporti per superare la crisi, il compagno Santi ha detto: «Non ci preoccupano i rischi di scavalcamenti, poichè il nostro posto esiste nella realtà del Paese, nè pretendiamo tanto meno deleghe poichè ci basta il peso delle responsabilità che portiamo. L'unico punto di riferimento è il Paese, sono le masse popolari e democratiche. Occorre cioè cercare i modi giusti, validi, con i quali uscire dalla situazione e individuare quanto può fare la sinistra per giungere a questo risultato». La volontà unitaria del PDUP, superando «semplificazioni ed etichette» è stata espressa dal compagno Massimo Serafini.

Un atteggiamento di sorda chiusura si è manifestato invece da parte del gruppo dirigente della DC, in netta separazione con la visione di disponibilità al confronto che esiste nel partito cattolico, manifestata non casualmente pochi giorni prima con il convegno del centro di studi «Donati», presieduto dal sottosegretario on. Salizzoni, ed al quale parteciparono politici, intellettuali, imprenditori, sindacalisti, amministratori pubblici dell'intero arco democratico.

E' questo — ha detto il compagno Fanti nella sua ampia analisi — un dato di fondo della drammatica contraddizione della DC bolognese ed emiliana, stretta tra la realtà locale che preme e incalza, e un indirizzo nazionale di divisione e di scontro frontale voluto dai suoi dirigenti. Contraddizione resa ancor più acuta dal fatto che l'Emilia-Romagna è l'unica Regione in cui esiste la corresponsabilità delle forze di minoranza nella gestione dell'attività del Consiglio, della presidenza e delle commissioni, degli organi di controllo. Rispondendo poi ad oziosi pretesti sollevati in campo politico moderato, Fanti ha detto che le nuove intese ripresentate da Olivi e da Zangheri non rappresentano la traduzione locale del «compromesso storico», perchè esse sono già in gran parte operanti nei quartieri, nelle comunità, nelle realtà di ogni giorno.

## Il valore delle esperienze

Il compagno Cossutta nelle conclusioni ha sottolineato poi il valore nazionale delle esperienze di Bologna e dell'Emilia-Romagna.

Dal congresso, espressione della vasta crescita del PCI, sono emersi nuovi quadri. Di conseguenza gli organi di direzione sono stati rafforzati nella continuità di un patrimonio umano inalienabile: il comitato federale è stato rinnovato per un terzo (su 140 membri ben 54 compagni, di cui 25 donne, sono entrati a farvi parte per la prima volta, cosicchè l'età media dei suoi componenti è ora di 35 anni); nella commissione federale di controllo che conta 42 membri, il congresso ha mandato 26 nuovi compagni. Sono compagni che esprimono i significati delle lotte nei posti di lavoro e nelle scuole, la conquista di importanti settori dei ceti medi produttivi e professionali, la penetrazione fra le giovani generazioni degli ideali del socialismo.

**Remigio Barbieri**

**Operaio muore stritolato dagli ingranaggi della macchina**

LUCCA, 11.

(A.T.) Francesco Giusti, 28 anni, abitante a Corsagna (Borgo a Mozzano) è morto ieri sera in un incidente sul lavoro al cotonificio Oliva di Piaggione (Lucca). Mentre lavorava ad una macchina che produce rotoli di cotone, è stato afferrato per un lembo dei vestiti e trascinato dagli ingranaggi, rimanendo colpito alla gola, soccorso dai compagni di lavoro, è stato trasportato all'ospedale di Lucca dove è deceduto.

E' questo un nuovo gravissimo episodio, che si aggiunge agli altri omicidi bianchi. Francesco Giusti, che era stato dichiarato invalido al 60%, stava svolgendo mansioni che richiedono la piena efficienza fisica ed inoltre, al momento in cui è stato agganciato dalla macchina si trovava a lavorare da solo durante l'intervallo

**A causa dello sciopero dei poligrafici le pagine dei libri e della scuola usciranno venerdì 14.**

**Dibattito in TV su un nodo politico della recente storia d'Italia**

# Perché fu sconfitta la legge truffa

**Gonella difende l'iniziativa liberticida allora assunta dalla DC - Ingrao: un fallimento determinato dall'ampio movimento democratico che si creò nel Paese**

Un dibattito vivace, che a momenti ha dato spazio a una serrata polemica, ha caratterizzato la puntata televisiva di *Appena ieri* dedicata ieri sera alla legge truffa (che nel titolo del programma veniva pudicamente definita «Legge maggioritaria»). In studio erano presenti il compagno Ingrao, l'ex segretario della DC Gonella, il socialista Pieraccini, il repubblicano (ma allora liberale) Spadolini e il socialdemocratico Romita, e dalla pur breve discussione sono emerse due concezioni antitetiche, sia per il passato sia per il presente. La concezione di coloro che intendono le maggioranze parlamentari come alleanze di potere nel quadro della conservazione dell'ordine esistente; e quella di coloro che, invece, pensano agli schieramenti parlamentari come riflesso di una dinamica politica di massa esistente nel Paese e volta a cambiare profondamente l'assetto sociale e i rapporti di classe nella realtà.

Non può stupire che, in riferimento a queste due concezioni, la vicenda della legge truffa fosse giudicata da due punti di vista profondamente diversi: da una parte, come espediente legislativo atto a combattere gli «opposti estremismi» (Spadolini vi ha alluso esplicitamente) e a rendere stabile una formazione governativa — quella centrista — ritenuta l'unica possibile per la situazione italiana; dall'altra, come strumento escogitato per ricacciare nel ghetto le espressioni organizzate del movimento operaio e per assicurare la sopravvivenza, a livello parlamentare, di una maggioranza profondamente in crisi.

Su questo piano sono apparse certo interessanti anche talune affermazioni di Gonella, significativa testimonianza delle resistenze tuttora presenti nel gruppo dirigente della DC a rivedere criticamente le vicende del passato e a riconoscere origini e componenti dell'attuale crisi del partito. L'ex segretario della DC è per esempio giunto al punto da indignarsi perchè la «maggioritaria» sia passata alla storia come la legge truffa «il truffato — ha detto testualmente Gonella — è il popolo italiano che avrebbe potuto avere un sistema elettorale che garantiva una stabilità democratica»; e «i veri battuti» sarebbero stati i comunisti dal momento che la DC mantenne almeno la maggioranza relativa.

INGRAO — Guardi Gonella che lei è la prima persona a sostenere che nel '53 fummo battuti noi. Lei è molto isolato, sa.

In perfetta sintonia con Gonella era apparso, nel filmato che ha preceduto il dibattito in studio, nel filmato è stato intervistato anche il compagno Terracini, l'allora ministro degli Interni Mario Scelba, il quale ha a tal punto negato l'evidenza politica dei fatti da sostenere che in pratica, la legge truffa non scattò solo per una serie di «errori» di una parte dell'elettorato.

Assai fermo è stata la replica del compagno Ingrao a queste e altre grottesche deformazioni della realtà. Quello — ha detto Ingrao — fu messo in piedi per stroncare le gambe all'opposizione socialista e comunista, per rigettare nel ghetto quel grande fatto della storia dell'Italia moderna che era l'avanzata di un movimento per il socialismo. E la legge fallì non per le ridicole spiegazioni di Scelba ma perchè condannata dal movimento che si era creato nel Paese e che pose in gravissima crisi innanzi tutto i partiti minori. Il compagno Ingrao ha aggiunto che il movimento non si è arrestato nei venti anni successivi tant'è che, pur avendo un margine di cento voti di maggioranza, la coalizione di centro-sinistra passa di crisi in crisi, al centro e in periferia perchè dentro i governi convivono insieme linee politiche che sono addirittura opposte.

Oggi siamo nel '75 — ha detto Ingrao rivolto a Gonella — e si sta discutendo, anche se a lei dispiace molto, la questione della presenza al governo dei comunisti che peraltro ha aggiunto, pongono insieme la questione di un cambiamento della politica della DC. Ecco perchè francamente, quando sento come certuni difendano e «spiegano» la legge-truffa, ho concluso il compagno Ingrao, costoro mi danno proprio l'impressione di un mondo lontano dalla storia.